

Autori
Lo scrittore cileno
fu esule in Italia
negli anni bui
della dittatura

Il surrealismo dei salentini

Lo scorso 24 giugno è scomparso in Argentina
Martin Andrade amico e sodale di Verri e D'Antico

Luciano PROVENZANO

Possiamo dire di un movimento surrealista salentino, non ancora enucleato del tutto per le dinamiche ed i personaggi che lo hanno caratterizzato, ma non meno importante di quello parigino - conosciuto come tale, di A. Breton e compagni -, sviluppatosi qui da noi fra 1980 e '90. Più strutturato e definito quello, del tutto informale ma altrettanto creativo questo nostro.

Due i poli generatori d'energia da noi: **Antonio Verri** a Caprarica di Lecce e **Aldo D'Antico** a Parabita. Due editori, ma soprattutto, le loro case, centri di socialità aperta e cultura feconda. Partecipavano autori, sì, ma che tali si era insieme partecipi di reti amicali ben più ampie e, con esse, di esperienze intense condivisione, poesia e arte.

A Parabita punto di aggregazione, soprattutto a sera, la libreria Nostradamus di Gaetano Cataldi, quindi le macchie di Aldo e Franca, sotto il carrubo secolare. Curate da Aldo - ancora oggi - le edizioni "Il Laboratorio", e in quegli anni, nel suo studio, gli incontri per Spazi di/versi. Antonio Verri, fucina feconda di attivazione poetica; la sua casa, punto d'incontro e ricordo internazionale di movimentazione culturale: Il Pensionante dei Saraceni, rivista ed edizioni, i suoi libri, i suoi tanti amici e corrispondenti e collaboratori: Salvatore Toma, Lucio Conversano, Maurizio Nocera, Antonio Errico.

E a fare dei nomi se ne dovrà aggiungere qualcun altro ogni volta. Uno fra questi, Martin Andrade, lui cileno, esule in Italia negli anni bui della dittatura, lasciò un segno, con due libri: "I fuochi e la malinconia" pubblicato con Verri, e "Sotto il Ponte del tempo" pubblicato con D'Antico. Martin, tornato in Sudamerica nel '85, stabilendosi in Argentina con la moglie Susana e la figlia Antonella, ci ha lasciati il 24 giugno scorso. Significativa l'estensione dei rapporti che Martin operò con altri personaggi di Puglia - grazia a Verri -: Lino Angiuli fra altri, che ha tenuto vivo il legame negli anni, pubblicando a più riprese suoi scritti su "Incroci" (Adda Ed.). Piuttosto che parlare di lui, faccio parlare direttamente Martin con brani di sue lettere manoscritte inviatemi in anni passati.

Córdoba, 10 gennaio 1985

«Sono già arrivato in Argentina. Ho trovato molto bene Susana e Antonella. Qui la situazione sociale ed economica è terribile però lentamente il governo tenta di trovare una soluzione ai problemi d'inflazione e debiti esteri che lasciò la dittatura. Questo sarà un anno molto duro ma la gente dà molta importanza al fatto che ci sia una situazione di democrazia. Io ho già preso contatto con i compagni cileni che risiedono qui e cerchiamo di mettere in atto delle iniziative

per debilitare il regime di Pinochet, che ora si è indurito molto».

Córdoba, 11 marzo 1985

«Prima di tutto voglio ringraziare gli amici di "Spazi di/versi" per la pubblicazione delle mie poesie. Salutami. (...) Chiedi a Conversano se sia possibile includere la foto che ti allego nella cartella con sotto la semplice scritta "Martin Andrade - Margherita Provenzano". Prossimamente ti manderò delle fotografie che abbiamo fatto in campagna e a casa tua. Io continuo a scrivere e sono stato invitato da un gruppo di poeti a presentare un recital con le mie poesie. Inoltre ho ripreso la mia attività di attore e regista e ho appena trovato un'opera d'autore cileno (magnifica) che presenterò a luglio - nel pieno del nostro inverno. Ti terrò al corrente. Susana ti saluta. Antonella si è appena svegliata. In perfetto spagnolo mi domanda "¿ce quien le escribes, papá?" e io le rispondo in italiano: "allo zio Luciano." Lei sorride e poi va in terrazza a giocare. (...) Grazie per aver mandato il mio "Congedo in forma di poesia" a Lino Angiuli. Salutami Gaetano, Biagino l'Africano, Sergio, Franca, Aldo, Concetta, Vincenzo, Ada, Maurizio, Marilena, Roberto, Gigi Scorrano e la sua signora».

Córdoba, 4 luglio 1985

«grazie delle tue poesie(soft-

ferre, vissute, per cui bellissime!), grazie delle tue lettere, reali ponti d'amore e d'amicizia. Grazie anche degli auguri. Non stare in pensiero per il nostro silenzio. Succede che qua bisogna sdoppiarsi in cinque per sopravvivere. Ormai la situazione è quella che è. L'economia di questa nazione è distrutta per via dei militari; piano piano si tende alla normalizzazione e dobbiamo, io e Susana, svolgere più attività in modo da campare. Susana, finalmente, è stata riassunta all'Università. Io sto facendo la regia d'uno spettacolo che andrà in scena il 9 agosto. Un lavoro difficile, che esige rigore e dedizione. Sarà il mio biglietto di presentazione a Córdoba, tra l'altro ho avuto la fortuna che la T.V. passasse dei miei film fatti anni fa e dove (meno male) ho realizzato dei personaggi che sono molto piaciuti- Allo stesso tempo sto preparando "Llanto per Ignacio Sanchez Mejias" di F. Garcia Lorca per farlo in teatro ed anche in T.V. con Susana come attrice ed, in più, colonna sonora, musica, danza moderna. Ho una coreografa e ballerina eccezionale, Susana, non immagini il talento che ha... come attrice. L'anno venturo la più importante casa editrice di Córdoba (Alcion Editora) pubblicherà "invasione di luce", che ne pensi? Sto scrivendo un'opera teatrale. E dirigo un ciclo di T.V. Capirai adesso il nostro silenzio. Caro Luciano,

voglio chiederti una grande cortesia: ogni volta che manderai dei pacchi o lettere raccomandate devi farlo a nome di Juan M. Costa Andrade. Questo perché per ritirare quel tipo di roba alle Poste ci vogliono i documenti. Ricorda che Martin Andrade è un nome d'arte (...).

Córdoba, 20 luglio 1986

«È da molto che volevo scrivere questa lettera, ma circostanze varie me l'hanno impedito. Sai, lavoro, impegni e a volte un pizzico di pigrizia. Ma comunque ti ho sempre pensato con grande grandissimo affetto. Grazie per la serata a San Marino. Troverò il tempo per scrivere a Cesare Padovani. Mi è piaciuto molto il tuo libro "Tempo liberato", scarno, pieno di 'sentimenti' nel senso sudamericano del termine, ossia come proiezione di sentimenti 'reali' filtrati attraverso la scrittura. Quando troverò il tempo (se tu permetti), farò la traduzione del tuo testo in spagnolo. Belli i disegni di Conversano. (...) da qualche mese sto scrivendo un poema che raccoglie le mie esperienze e viaggi dal 1973 ad oggi. È un tentativo di documentare una parte della mia storia personale e della storia recente dell'Europa che io cercai di capire. In ogni modo anche in me c'è la preoccupazione e il timore per nostro nucleare sebbene non come tema centrale, ma comunque

come quel fantasma che preoccupa anche te. Mi terrorizza questo presente carico di futuro non solo incerto ma pieno di presagi scuri. Lo so che noi facciamo del nostro meglio, ma non basta. Queste prospettive non mi fanno però diventare un pessimista. Lo sai che sono molto realista, che è un'altra cosa. (...)

Córdoba, 20 settembre 1986

«Susana è a Buenos Aires da mercoledì scorso. È stata invitata dal Centro Culturale Libertador San Martin del Comune e dall'Università di Bs.As. per due conferenze, una su "Ruolo della donna nella tragedia di F.Garcia Lorca", e l'altra: "El social en el teatro lorquiano. Come vedi siamo vivi e attivi. Anche se devo dirti che a volte mi manca la Puglia (Apulia, come si dice da queste parti, dove si adopera la voce latina). Purtroppo ho conosciuto tardi la tua terra, ma di sicuro, un giorno tornerò perché voglio che Antonella conosca la gente e quel paesaggio dove non ci sono i fiumi... Ti prego di salutare con tanto amore la tua mamma e la tua famiglia, Luigi Scorrano e sua moglie, Franca e Aldo ringrazio che loro mi hanno ospitato nella loro casa, Biagino Garzia, Aurelio Leo, Vincenzo Ampolo e Concetta e anche Nostradamus»

Córdoba, 22 ottobre 1986

«Due righe per chiederti una cortesia. Ho bisogno di un libro il cui titolo è: "Copione la rivoluzione è finita", autore Nello Saito, della Bulzoni editore. Vorrei rappresentare qui in Argentina la sua opera».

Córdoba, 26 giugno 1987

«Quando mi hai fatto sapere la infuata notizia riguardante il povero Salvatore Toma, sono rimasto sconvolto! Per un bel po' di tempo non ho fatto che pensare a lui, a sua moglie e ai suoi figli. Sebbene è vero che a lui non piaceva come funziona questo mondo (neanche a me) e "voleva" proprio andarsene, non è giusto che ci abbia lasciato. A volte la pazzia ci trasforma in esseri egoisti. Ed è molto doloroso constatare che una persona intelligente preferisca il buio alla luce. Ma così voleva lui. Ed io non sono altro che un che un semplice uomo e non me la sento di diventare giudice degli altri. Ma lo vorrei vivo, incazzato col mondo, solitario in mezzo a tanta gente, triste, allegro, furioso, tenero, anche ubriacone ma vivo! Scusa, caro Luciano, ma mi viene da piangere... (...).

Buenos Aires, dicembre 1988

«Il Verri mi ha spedito la cartella dedicata al Toma. Bella! Gli ho appena scritto al Verri per ringraziarlo ma mi sono dimenticato di proporgli una idea che mi è venuta in mente: organizzare annualmente un concorso di poesia "Premio Salvatore Toma" soltanto per poeti/poetesse non pubblicati. Il premio consisterebbe nella pubblicazione e distribuzione del libro. Credi possa funzionare? Diglielo al Verri da parte mia. Noi sopravviviamo. Si lavora molto, si guadagna poco: il paese vive un'economia di guerra. La democrazia è ancora fragile. C'è il costante pericolo che i militari prendano il potere. Comunque noi rimarremo qui (...).



Martin Andrade